

Ghilarza, 16 agosto 2019

Intervista di Gianmario Leoni e Sandro Rujū a Saverio Ara

G. = Gianmario      S. = Sandro      A. = Saverio Ara

(Testo rivisto dall'interessato)

Siamo qui con Saverio Ara e ci dirà lui come preferisce qualificarsi: se come sindacalista, come tecnico o pensionato visto che siamo nella sede dello SPI.

*G. Vogliamo parlare della fabbrica di Ottana. Cercheremo di approfondire soprattutto gli anni Settanta e Ottanta, ma vedremo un po' dove ci porterà questa chiacchierata, questa intervista.*

*Abbiamo pensato di focalizzarci su tre temi, su tre aree tematiche: la prima su alcuni momenti particolari, circoscritti soprattutto sugli anni Settanta. Altri temi vanno invece più anche un po' più sul personale, sulla tua storia personale, su alcuni momenti e su alcune scelte che hai fatto, alcuni passaggi della tua vita che secondo noi possono essere anche molto interessanti, perché paradigmatici di certe scelte che tanti come te della tua generazione hanno vissuto.*

*Infine ti chiederemo alcune riflessioni su quello che è stato il rapporto tra l'attività sindacale e anche l'attività politica a Ottana e anche in precedenza. Insomma questo è il quadro generale. Io partirei proprio da una questione personale. Parlaci, intanto, di quello che riguarda la tua formazione, cioè dove hai studiato, che titolo di studio hai avuto, quando sei entrato nel mondo del lavoro, dove, come e fare cosa.*

**A.** Mi sono diplomato all'Istituto geometri "Lorenzo Mossa" di Oristano nel lontano 1970. Dopodiché a novembre del 1970 sono stato chiamato a fare un corso per capi turno dall'allora ANIC Fibre e assieme ad altri 29 colleghi geometri siamo stati mandati a Busto Arsizio per questo corso di qualificazione che è durato praticamente otto mesi e ci ha riqualificati da geometri in periti tessili. Io dopo il corso, che ho superato (mentre qualche d'un altro non ce l'ha fatta, purtroppo, perché era un corso abbastanza selettivo), sono stato mandato a Milano all'ufficio progettazione nel quale ho lavorato con altri colleghi, che già erano di Montefibre, alla produzione degli tabelle tecniche dell'impianto di Ottana, dell'impianto acrilico, precisamente nella filatura acrilica. Sono rimasto all'ufficio progettazione, prima in divisione progettazione e poi alla divisione processo sempre a Montefibre di Milano sino al dicembre del 1972 e da lì sono stato mandato a Porto Marghera per fare l'addestramento a capoturno nella filatura acrilica, per abbreviazione AT08. Sono rientrato dal Continente, da Porto Marghera, nel febbraio del 1974; fino a dicembre abbiamo fatto attività di formazione e di assistenza al montaggio degli impianti. Dopodiché a dicembre è stata avviata la prima linea di polimerizzazione e poi la filatura acrilica e abbiamo iniziato a fare i turni, ovviamente per la gestione delle

produzioni. Sono rimasto nell'impianto acrilico in produzione fino a dicembre nel 1976; poi mi hanno trasferito all'ufficio tecnologico e quindi all'assistenza tecnologica per le produzioni, per la ricerca di nuovi sistemi produttivi.

C'è da dire che a Porto Marghera ero stato eletto delegato da tutti i sardi, circa un centinaio, per la Cgil, sindacato al quale mi ero iscritto nel settembre del '71, cioè appena sono stato assunto. Prima, quando facevamo il corso non potevamo essere iscritti a nessun sindacato; mentre quando sono rientrato nel 1974 sono stato eletto delegato nel mio reparto di appartenenza, AT8 e anche nell'esecutivo del Consiglio di fabbrica e alla fine dell'anno nella segreteria provinciale dei chimici della Cgil, la Filcea. Sono rimasto nell'esecutivo del Consiglio di fabbrica sin quasi a tutto il 1977, anno in cui sono stato eletto segretario provinciale della Filcea, carica che ho ricoperto fino a novembre del 1983 perché poi ho scelto (e qui entra in campo un'altra vicenda personale), ho scelto, dicevo, assieme a tanti altri amici e compagni di costituire una cooperativa di produzione, che avevamo chiamato Cooptex 84, l'anno di avvio delle produzioni della cooperativa.

*G. Su questo ci torniamo dopo e ce la racconti quell'esperienza. Ora vorrei approfondire con te il tema dell'emigrato. Tu hai fatto 4 anni fuori per i corsi di formazione e le tue prime esperienze in fabbrica. Come la definiresti la tua esperienza da emigrato, in generale, e nello specifico di un emigrato che arrivando dal centro Sardegna si trova catapultato nella Metropoli, la Milano degli anni 70, poi va a Venezia, a Porto Marghera altro luogo caldo. Come la definiresti questa esperienza dal punto di vista personale e dal punto di vista sindacale (ci hai detto che appunto ti sei iscritto alla Cgil subito) e anche dal punto di vista politico. Cioè, nel senso, questi interessi, la politica, il sindacato, preesistevano in te, oppure sono una cosa che hai scoperto con l'arrivo nella grande città? Ti faccio questa domanda perché il centro Sardegna non aveva una cultura operaia, una cultura sindacalizzata o politicizzata, non era come nelle città, Sassari e Cagliari. Tu a queste scelte come ci sei arrivato?*

**A.** Io devo dire che già quando studiavo ai Geometri comunque ero schierato a sinistra, ero nei movimenti. Nel 1969 abbiamo occupato l'Istituto Tecnico per circa un mese e abbiamo fatto le nostre battaglie. Certo non è stato il '68 vissuto in città come Milano, Torino, Bologna, Venezia, però è chiaro che anche noi questa cosa qui l'abbiamo vissuta anche se forse in maniera diversa. Io sono stato iscritto come primo partito al Psiup nel 1967. Nel 1969-70 ho aderito al Manifesto che si era formato dopo che erano stati espulsi dal PCI, Luigi Pintor, Rossana Rossanda, Luciana Catellina e Lucio Magri e rimasi iscritto al Manifesto per tutto il periodo che ho frequentato la borsa a Busto Arsizio e per il periodo milanese. Quando nel 1972 sono stato trasferito a Porto Marghera, ho visto un altro mondo politico, qualcosa di diverso, perché ho affrontato una realtà sindacale all'avanguardia in Italia in cui le battaglie, gli scioperi si può dire che erano all'ordine del giorno. Il 1968 lì non solo non era finito ma si può dire che stava iniziando nel 1970, '71, '72, ma con un processo

diverso. Facevano i blocchi stradali lungo la strada che portava al petrolchimico e alle Montefibre e incendiavano le gomme perché non potesse passare nulla: una cosa incredibile! E in mezzo a questa realtà sociale che ho conosciuto tanti compagni del PCI, tra cui il segretario della sezione di fabbrica, e tramite lui mi sono iscritto nel febbraio 1973 al PCI, partito dove ho militato fino alla svolta della Bolognina di Achille Occhetto.

Poi io, come tanti altri, abbiamo vissuto e in qualche modo sopportato il passaggio ai DS, eccetera eccetera, fino agli ultimi anni: sono stato iscritto per un anno al PD e poi dal 2007, praticamente sono, come si dice, “un cane sciolto”.

Quindi anche io sono diventato come tanti altri che prima noi, da dentro il partito, definivamo così! Questo perché non trovo più quello stimolo politico, di pensiero, di ideali, almeno per il momento e come me sono tanti, tanti altri.

*G. Senti, la sintetizzerei così: sei partito dalla Sardegna con una sorta di coscienza politica, che era già avviata, ma si è consolidata e chiarita negli anni dell'emigrazione. E poi appunto ci hai detto del ritorno ad Ottana. Ti chiederei di provare a scavare un po' nella memoria. Quale è stato l'impatto di questa fabbrica, dell'ingresso in questa fabbrica: c'è stata una differenza di quello che è stato l'impatto per te e quelli come te che hanno fatto, prima di entrare, un'esperienza forte e significativa fuori dalla Sardegna e quelli che invece da qua passavano direttamente dall'ovile ai pulsanti della fabbrica? Cioè quali sono le differenze principali del contatto con la fabbrica?*

**A.** Due mondi diversi; anche perché il mondo pastorale non è che avesse una cultura tecnologica come quella che può avere oggi con i sistemi di allevamento nuovi e avanzati. Quello era un mondo pastorale abituato a mungere nell'ovile ancora con le mani, con processi di lavorazione atavici, lontani nel tempo. L'impatto, per loro, deve essere risultato piuttosto pesante, per tanti compagni e lavoratori che sono stati assunti direttamente dalle imprese, attraverso un accordo sindacale che avevamo fatto a dicembre del 1973; si trattava in maggioranza di ex pastori e ex contadini, che quindi erano stati immessi direttamente nella fabbrica attraverso un corso di formazione di sei mesi, sicuramente insufficienti. Una situazione molto diversa rispetto a noi che invece la fabbrica l'avevamo già vissuta a Porto Marghera, a Ferrara, a Gela, a Pisticci, a Ravenna e a Vercelli. Tutti noi la fabbrica l'avevamo vissuta e ci siamo abituati alla tecnologia dell'industria.

Però badate: quando poi sono venuti a lavorare dopo il corso, dopo qualche anno certo non avevano una coscienza sindacale e politica come quella che avevamo noi, costruita attraverso la partecipazione a tutte le manifestazioni sindacali che avevamo fatti in tutti gli stabilimenti del Continente dove avevano una storia sindacale ben diversa rispetto alla nostra perché noi eravamo all'inizio. Però questi lavoratori che provenivano dal mondo agropastorale alla fine si sono dimostrati altrettanto validi di noi,

sia nella gestione degli impianti, nella produzione, sia nella battaglia sindacale, una battaglia politica che poi Ottana ha affrontato e insieme abbiamo dovuto affrontare per la difesa del posto di lavoro, per la casa, per i trasporti e per tanti altri problemi in cui abbiamo coinvolto tutti quanti.

*S. Dottor Serra ha accennato, nell'intervista che gli ho fatto qualche tempo fa, a questa fase nella quale voi avete imposto all'azienda il contratto pubblico, Come ricordi questa prima vertenza che, secondo lui, fu abbastanza significativa?*

A. Quel periodo era il 1973. Io ero ancora a Porto Marghera; in Sardegna a Ottana erano rientrati ben pochi, alcuni che erano stati a Gela e a Milano. Ma la maggior parte di quelli che eravamo fuori siamo rientrati alla fine del 1973 e poi un altro gruppo nel 1974. Quindi quella battaglia l'abbiamo fatta nei nostri posti di lavoro di allora. Il problema è che il Consorzio Valle Tirso che gestiva tutto il personale, che ancora non era diventato ANIC, ma che lo sarebbe diventato a breve doveva avere il contratto delle fibre, in un gruppo dove esisteva solo il contratto chimico pubblico.

In pratica volevano ghettizzarci, ghettizzare la fabbrica di Ottana, attraverso un controllo della professionalità e un riconoscimento della stessa professionalità più basso, molto più basso rispetto agli altri stabilimenti.

Tenete in considerazione che la fabbrica di Pisticci che faceva fibre come le avremmo fatte noi ad Ottana aveva il contratto chimico pubblico. E quindi la nostra fu una battaglia durata mesi. Una battaglia che vincemmo perché in ogni stabilimento facevamo delle manifestazioni. Io e gli altri sardi a Porto Marghera ogni mattina staccavamo per un'ora dal lavoro e giravamo in corteo tutto la fabbrica. Tant'è vero che alla fine il direttore dello stabilimento mi aveva detto: "Signor Ara, questa storia deve finire" "E perché?" "Perché Lei mi sta sobillando gli operai!" "Guardi – gli avevo risposto – i suoi operai non hanno certo bisogno di essere sobillati, sono già abbastanza sobillati da soli! Ma noi stiamo facendo questa vertenza per delle ragioni ben precise. Ed anzi perché non ci sostiene anche Lei spiegando le nostre ragioni alla dirigenza del Consorzio Valle del Tirso?". E devo dire che quest'uomo, che era un professore, professor Netz si chiamava, mi ricordo ancora che scrisse una letteraccia ai responsabili del Consorzio, il cui presidente era l'ingegner Ziletti, una lettera in cui gli diceva che noi avevamo ragione. E questa lettera era stata veramente una bella cosa da parte di quest'uomo.

Quindi, direi che la battaglia per il rinnovo contrattuale, nonostante fossimo lontani, distribuiti in varie realtà, ha coagulato tutti i lavoratori, perché non è che noi andavamo a sentimento; noi ogni mese facevamo una riunione, una volta a Milano, una volta a Bologna, una volta a Marghera. Chiaramente ci incontravamo sempre noi rappresentanti, non tutti i lavoratori perché sarebbe stato dispendioso e praticamente impossibile. Ci incontravamo, discutevamo e prendevamo le nostre decisioni insieme. Ricordo che a coordinare quelle riunioni c'era quasi sempre, Piero Contu, che allora era il segretario della Filcea e qualche volta anche Pietro Vitzizai.

*S. Ma alla Montefibre i lavoratori come vedevano il sorgere di questa nuova fabbrica di fibre di dimensioni rilevanti qui in Sardegna? Che atteggiamento prevaleva tra i lavoratori veneti? Non avevano qualche timore dal momento che la fabbrica di Marghera non era nuovissima, mentre Ottana nasceva come fabbrica di targa europea? Quindi come non vedevano in qualche misura il pericolo che questa fabbrica sarda, questa fabbrica nuova che stava sorgendo in Sardegna, potesse mettere in difficoltà il loro stabilimento?*

**A.** Dal punto di vista societario l'investimento era stato concepito dall'ANIC-ENI e dalla Montedison; anche le tecnologie era suddivise. Il poliestere aveva tecnologia giapponese acquisita dall'ANIC e l'acrilico, invece, aveva un know-how della Montefibre, anzi, più precisamente, prima Monsanto e poi Montefibre. La gestione del personale era stata affidata all'ANIC mentre all'inizio la direzione dello stabilimento era stata assegnata alla Montefibre.

Tra l'altro c'è da dire che la struttura sindacale di Porto Marghera, mi inserì come rappresentante dei sardi nel loro comitato esecutivo. Da subito, da gennaio del 1973 a me, che ero arrivato a metà dicembre del 1972, delegato mi hanno fatto entrare subito nell'esecutivo del Consiglio di fabbrica e devo dire che per me all'inizio c'è stato un po' di disagio a capirli, perché parlavano quasi sempre in dialetto veneto; quindi, fino a che non ci ho fatto l'abitudine, per me capirli è stato piuttosto difficile.

Comunque, per rispondere alla domanda, devo dire che loro non mi hanno mai fatto pesare il fatto che la fabbrica di Ottana avrebbe causato un problema di concorrenza per la loro realtà. E i fatti hanno dimostrato che probabilmente avevano ragione, perché alla fine ha chiuso prima Ottana di Porto Marghera.

Nonostante Ottana avesse impianti più moderni, più avanzati, come giustamente hai accennato tu, Sandro, c'è da dire che poi anche loro, a Marghera, hanno fatto gli adeguamenti tecnologici necessari: hanno demolito il vecchio ed hanno costruito il nuovo, riuscendo alla fine ad avere una vita più lunga rispetto a noi.

Ottana ha avuto le sue vicissitudini perché le fibre acriliche sono passate, dopo le dismissioni dell'Enichem, alla Montefibre, con diversi nomi, ma sempre Montefibre, e sono durate sino al 2003 quando hanno chiuso tutto, mi pare, 2003-2004, mentre l'impianto fibre di Porto Marghera è durato almeno un altro paio di anni. Ormai in Europa quasi non ci sono più impianti di fibre sintetiche, gli impianti sono quasi tutti localizzati nei paesi dell'Estremo oriente: Pakistan, India, Cina, eccetera.

**G.** *Senti, per quanto riguarda la partecipazione, l'adesione al sindacato e anche ai partiti una mia curiosità è questa: in una zona, in una realtà come il Centro Sardegna che non era particolarmente politicizzata fino agli anni 70 pubblicità, una realtà dove, comunque sia, la Democrazia Cristiana aveva tanto consenso anche se non era un consenso esibito, non era un consenso di piazza. Dalle letture che ho fatto su Ottana mi sono sempre fatto questa idea, che per la DC questo sia stato un investimento a perdere, fundamentalmente.*

*La Democrazia Cristiana spinge per costruire questa realtà nuova, convinta di rafforzare ulteriormente il suo consenso nei ceti popolari, creando nuova occupazione come giustamente deve fare un partito di governo e invece poi si ritrova una fabbrica per niente allineata, una fabbrica piena di rossi cioè di lavoratori iscritti in maggioranza alla CGIL e con le cellule del Partito Comunista; mentre forse già nel resto della Penisola penso che le cellule del PCI quasi non esistessero già più o comunque andavano scemando negli anni 70.*

*Ecco, insomma, in quanto tempo secondo te il sindacato, la CGIL, ma anche gli altri sindacati per cui ora non dispongo di precisi dati numerici, hanno acquisito le loro adesioni? Questo rapidissimo processo di sindacalizzazione è stato soprattutto merito di voi che venivate da fuori con quella esperienza nuova che ci hai appena raccontato, oppure avete incontrato comunque un bisogno forte nella base che prima non c'era?*

**A.** Allora qui ci sono due aspetti. Il primo è che, come ho già accennato, noi che siamo stati fuori abbiamo vissuto realtà già sindacalizzate e politicizzate, qualcuna più, qualcuna meno, Pisticci meno, per esempio, e Porto Marghera di più, Vercelli, in una via intermedia, poi c'era Gela, in Sicilia e Ravenna, abbastanza sindacalizzata, dove peraltro, nonostante quella fosse zona rossa prevaleva la CISL, era il regno incontrastato della Flerica-CISL.

Da noi, a Marghera, su cento lavoratori 85 erano iscritti alla CGIL, una decina alla CISL e gli altri 5 alla UIL : questa era la fotografia sindacale della Montefibre di Marghera nel 1973.

**S.** *Ma tu ci stai fotografando solo la Marghera sarda, diciamo così...*

**A.** Sì, la Marghera sarda, di noi che eravamo in addestramento. Quando siamo rientrati siamo rimasti nella CGIL, abbiamo fatto le deleghe e le tessere e sotto la mia segreteria nel 1978 la CGIL aveva nella fabbrica di Ottana 1.500 iscritti su 2.700 addetti. Quindi avevamo oltre il 60% delle adesioni tra i lavoratori. Nel Consiglio di fabbrica eleggevamo l'80% dei delegati su 100 o 105 delegati 80-85 erano nostri iscritti.

**S.** *Ti fermo un attimo per avere un chiarimento su questi numeri. Tu quindi ci confermi che il Consiglio di fabbrica di Ottana aveva un centinaio di delegati, che è proprio come ricorda il dottor Serra. Ma inizialmente il primo Consiglio di fabbrica da quanti membri era formato? A me sembrava di ricordare che inizialmente fosse solo di 23 persone.*

**A.** Ma vuoi sapere del Consiglio o dell'esecutivo? Il primo esecutivo era di sette persone, poi è diventato di undici. Mentre il Consiglio di fabbrica aveva 101 o 103 componenti espressione di tutti i reparti.

## *S. La carica dei 101!*

A. All'inizio però non è stato così semplice: non è che fossimo un gruppo monolitico come siamo diventati dopo. Era difficile costruire questa nuova struttura. Siamo arrivati anche con mentalità diverse: noi che avevamo fatto l'esperienza a Marghera siamo arrivati con l'idea che il padrone era padrone, perché lì faceva il padrone davvero. Quelli che sono venuti da Pisticci, invece, erano in un'altra situazione perché dipendevano da un'azienda pubblica e il padrone era meno chiaro. Noi eravamo abituati a scontrarci con il padrone vero, loro erano invece abituati più che a scontrarsi a confrontarsi con un padrone che era senz'altro molto più malleabile. Di questo me ne sono accorto nel tempo. Quindi, ripeto, all'inizio non è stato così semplice: avevamo d'altra parte un coordinamento di 120 persone perché, tenete presente, che allora non c'erano solo i chimici ma anche i metalmeccanici e gli edili. Infatti quella era la fase in cui c'era da una parte l'avvio delle produzioni e dall'altra c'era ancora la fine dei montaggi e quindi c'era tutta la presenza delle imprese esterne che facevano da contraltare ai chimici.

E mentre nel periodo del 1972 e 73 le imprese esterne erano maggioranza e dettavano legge sindacalmente, dal 1974 la maggioranza sono diventati i chimici e quindi nel Coordinamento passavano le nostre posizioni.

Siamo arrivati, in quel periodo, ad avere dentro la fabbrica più di 5000 persone perché così era il numero degli addetti in quel periodo, tra chimici, metalmeccanici e edili.

Cioè questa fabbrica noi prima l'abbiamo conquistata e non è stato facile conquistarla dal punto di vista sindacale. Sul piano politico la sezione di fabbrica del PCI aveva un centinaio di iscritti perché in quel periodo il Pci teorizzava la creazione delle cellule sui posti di lavoro piuttosto che le sezioni nei paesi, cioè gli operai erano invitati ad aderire alla cellula nel posto di lavoro.

Quindi era una bella forza. A questo proposito una delle espressioni più belle che ricordo è stato quella che ha usato il tuo compaesano Piero Deriu, Gian Mario, che era un dirigente della CISL: "La CGIL – diceva lui - rispetto a tutti quanti noi era una corazzata, mentre noi sembravamo delle barchette!"

Quindi poi ci siamo amalgamati e quello che ci ha fatto diventare forti, secondo me, sono state soprattutto le prime due battaglie: la battaglia per la casa e la battaglia per i trasporti.

La battaglia per la casa è partita quando ci sono stati i finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno per la costruzione delle case degli operai per i lavoratori dell'area di Ottana, in base ad un progetto dell'ENI che puntava a realizzare le case vicino alla fabbrica, come era avvenuto in passato a Gela e a Pisticci, insomma dove era intervenuta l'ENI.

Noi ci opponemmo pensando che le case andassero fatte in tutto il territorio, quindi un po' in tutti i paesi: la gente per noi non doveva essere schiava della fabbrica, doveva poter vivere dove era nata, senza esser sradicata dai paesi di provenienza. E per ottenere questo obiettivo abbiamo fatto diversi scioperi.

*G. E poi è prevalsa questa vostra posizione...*

**A.** Sì, abbiamo ottenuto l'ok e direi che queste case sono state realizzate quasi nel 90 per cento nei paesi del bacino di Ottana.

*G. Con un grosso intervento anche su Nuoro città, credo...*

**A.** Sì, anche a Nuoro e Macomer, anche in queste realtà maggiori sono stati costruiti molti appartamenti.

*G. E infatti ricordo che a Nuoro ci sono alcune palazzine che sono chiamate da tutti le case di Ottana.*

**A.** L'altra grande battaglia è stata quella sui trasporti. Bisogna ricordare che sino al 1975 non c'erano trasporti nella zona adeguati alle esigenze dello stabilimento anche se esisteva già l'ARST. C'era un servizio di trasporto per gli studenti, ma fatto anche male. E su questa cosa noi abbiamo imbastito una battaglia che ha visto contemporaneamente, quando è arrivata al culmine, circa 20 comuni occupati contestualmente, occupati da lavoratori di Ottana, da studenti, dalla gente dei paesi. E lì siamo stati bravi perché siamo riusciti a coinvolgere il territorio nelle nostre lotte e il territorio ci ha sostenuto. Siamo riusciti a far capire che le nuove case erano un bene per tutti e non solo chi ci avrebbe abitato e che i trasporti potevano essere intesi e funzionare come un servizio pubblico. Insomma abbiamo fatto veramente una battaglia di popolo e l'abbiamo vinta e siamo andati avanti.

*S. Questa vertenza di cui ci parli si collega anche a quella vicenda della mobilitazione straordinaria durante il carnevale. Il dottor Serra quella mobilitazione molto significativa non la ricorda bene. Tu ce la puoi raccontare?*

Qui ci spostiamo avanti nel tempo, quando l'azienda stava cominciando a fare il giochetto di ritardare nel pagare gli stipendi, sto parlando degli anni 1976-77. In pratica, dopo l'ennesimo rifiuto da parte dell'azienda di sedersi ad un tavolo e di discutere con noi... C'è una cosa da premettere: che il direttore generale, l'ingegner Antonio Sernia, nel 1976 si era dimesso, se n'era andato..

*S. Mi sembra proprio alla fine del 1976.*

**A.** Esatto, alla fine del 1976. Lui disse chiaramente al nostro tavolo: “Me ne vado, perché in questo stabilimento non c'è prospettiva, in quanto vogliono lasciare tutto com'è e questo vuol dire portarlo alla chiusura”. Dopo uno scontro con i vertici aziendali arriva l'ordine da Milano, di chiudere lo stabilimento, di fare la serrata.



Eravamo proprio durante il carnevale del 1977, ma è una data che potremo verificare con precisione.

Quando da dentro lo stabilimento ci arriva la notizia della serrata, noi subito partiamo e ci mobilitiamo. Io, ad esempio, passo a Sedilo e recluto una quindicina di compagni che erano ancora mascherati e comunque in tanti torniamo dentro lo stabilimento, blocchiamo l'operazione della azienda di fare la serrata e addirittura siamo riusciti a riavviare la compressione una parte della centrale termoelettrica, siamo riusciti a lasciare gli impianti in stand by e e quindi abbiamo tenuto aperta fabbrica. Dopo una quindicina di giorni di presidio abbiamo firmato l'accordo sindacale e a febbraio abbiamo fatto la Conferenza di produzione.

*S. Ti fermo un attimo per chiederti un dettaglio. Da un volantino che fa parte degli allegati alla tesi su Ottana scritta da Simone Sechi (una tesi discussa tanti anni fa col professor Brigaglia e che ho avuto modo di consultare) emerge che, subito dopo aver evitato la serrata, avete fatto come Consiglio di fabbrica un documento in cui polemizzavate duramente contro un dirigente d'azienda che, mi sembra, si chiamasse Francesco. Chi era questo Francesco che dal volantino sembrerebbe uscito umiliato dalla vicenda della serrata?*

A. Era Francesco Prezzavento, che era uno della Montedison e che in quel periodo era direttore dello stabilimento. Su questo Prezzavento avevamo fatto anche una canzone di cui il testo l'avevo scritto proprio io con Angioi!

*S. Forse in quel volantino c'era anche un pezzo della tua canzone!*

A. E comunque, come dicevo, a febbraio organizziamo la Conferenza di produzione, chiamiamo qui a Ottana mezzo mondo. E vengono tutti: dai grandi dirigenti dell'ENI a Paolo Savona, da Claudio Signorile a Napoleone Colajanni ....

S. E anche Massimo Cacciari ...

A. Sì, anche Cacciari, e Sergio Garavini. Vengono in tanti, tanti, e riusciamo a uscire con documento finale in cui creiamo le prospettive perché lo stabilimento vada avanti e si aggiorni periodicamente sul piano tecnologico. Era in atto uno scontro tra l'ENI e la Montedison e alla fine del mese di ottobre, sempre dello stesso anno, il 1977, ci dicono che vogliono chiudere lo stabilimento. A quel punto noi decidiamo di occupare la fabbrica, riavviamo tutto e facciamo un'autogestione per quasi un mese. Come siamo riusciti a farlo? Perché il nostro sindacato non era un sindacato di operai e basta. Avevamo l'80 per cento dei capi turno iscritti alla CGIL e avevamo anche dei capi area e capi impianto iscritti con noi. Oltre, naturalmente a gran parte della manodopera comune, che ormai era da tempo sindacalizzata.

Quindi quando noi siamo riusciti a riavviare l'impianto la gente, all'esterno, ma anche al sindacato nazionale a Roma ci chiedevano: "Ma come avete fatto?". In realtà noi

abbiamo continuato ad operare con l'organizzazione aziendale, con gli stessi turni. Pensate che nel mio reparto solo un capo turno su sei non ha voluto aderire alle turnazioni, mentre tutti gli altri hanno partecipato attivamente ed anche io, pur essendo distaccato nel sindacato, ho partecipato per non caricare i miei colleghi di troppi turni e troppe ore. E così è stato negli altri impianti. Quindi per noi è stata una cosa quasi naturale, agli altri, all'esterno sembrava quasi impossibile.

*G. Probabilmente perché c'era la consapevolezza che tutti, tecnici e operai, condividevano la stessa sorte. Quasi tutti erano della zona e chiudere la fabbrica sarebbe stato per tutti un gravissimo problema.*

A. Esatto!

*G. La fabbrica di Ottana aprì nel 1974 e subito dopo che fu aperta entrò in crisi per problemi di mercato, tanto che, come ci hai detto anche tu, si cominciò a ventilare la possibilità di chiuderla. Nel frattempo però anche la SIRON stava portando avanti un suo investimento nel campo delle fibre sintetiche che prevedeva tre impianti: a Ottana, a Lula e a Isili. Quale fu la vostra posizione rispetto ai progetti di Rovelli?*

A. Su questi progetti ci siamo scontrati dentro il sindacato, perché c'era chi diceva che andavano portati avanti comunque, e chi invece riteneva che bisognava scriverci sopra la parola fine. Io ero uno di quelli, perché pensavo che se quegli impianti fossero stati avviati avrebbero accelerato la fine di Ottana.

Bisogna considerare che la SIR a Porto Torres produceva già sia la fibra poliestere che la fibra acrilica. Inoltre in Sardegna c'era anche la fabbrica della SNIA, a Villacidro, che produceva fibre sintetiche: nylon e acriliche.

Erano proprietà e tecnologie diverse ma sempre nel campo delle fibre acriliche. E tutte evidentemente uscivano sul mercato.

I progetti della SIRON, che vennero finanziati dal CIS, riguardavano Ottana, il Sologo e il Sarcidano. Ma mentre nel Sologo il progetto non andò avanti per l'opposizione del Comune di Lula e nel Sarcidano si fermò alle prime infrastrutture, l'impianto della SIRON a Ottana venne quasi completato, tant'è vero che ora non ricordo esattamente quando, ma penso sia nel 1976, facemmo una manifestazione di protesta che si concluse con un'azione di forza: siamo entrati proprio all'interno dell'area della SIRON, sfondando i cancelli, e l'abbiamo occupata temporaneamente mettendo anche uno striscione di protesta. Questo perché avevamo ben chiaro che la situazione del mercato delle fibre era sempre più difficile e quindi non ritenevamo giusto aprire una nuova fabbrica.

Bisogna ricordare che Ottana nasce contemporaneamente alla crisi del Kippur, che determinò una delle crisi petrolifere più violente che fece schizzare verso l'alto il prezzo del petrolio. Ottana nasce in una situazione di crisi del mercato ed entra in crisi subito; di conseguenza tutte le produzioni derivanti dal petrolio avevano subito

uno scossone micidiale. E, in particolare, nel caso delle fibre sintetiche si registrava una sovrabbondanza di produzioni.

Le fibre acriliche le si produceva, oltre che a Ottana, anche a Pisticci, a Porto Marghera, a Porto Torres e a Villacidro. E l'Italia, da sola, aveva una capacità produttiva in questo comparto superiore a tutto il fabbisogno del mercato europeo. Senza dimenticare che contemporaneamente si producevano fibre acriliche anche in Spagna, nell'impianto di Miranda Dell'Ebro, in Olanda e in Germania, dove c'era la Bayer.

Una situazione non molto diversa riguardava le fibre poliestere. Infatti, subito dopo la crisi del Kippur, si è cercato di alleggerire il mercato e si è cercato di chiudere qualche impianto. Tant'è che Rovelli non solo non ha costruito nulla nel Sologo e nel Sarcidano, ma ha anche iniziato a fare qualche chiusura a Porto Torres (fermando l'impianto del poliestere). Poi chiuse l'impianto della SNIA a Villacidro e poi anche Pisticci. Così alla fine le uniche fabbriche che hanno continuato a produrre l'acrilico in Italia sono state quelle di Ottana e di Porto Marghera (che poi è stata l'ultima a chiudere). E questa cosa noi l'avevamo cominciata a capire quando abbiamo contestato la progettata apertura della SIRON. Anche perché noi sapevamo che la nostra fibra non si era ancora affermata sul mercato.

La crisi poi è stata accentuata dallo scontro costante tra i due partner che gestivano la Chimica e Fibra del Tirso, partner che, come sapete, erano al 50 per cento l'ENI e la Montedison.

*S. Ecco, ma come ti spieghi che, vista la situazione del mercato che ci hai descritto, proprio la Montedison abbia deciso di aprire lo stabilimento di Acerra? Non fu quella una scelta che di fatto tendeva a "uccidere" Ottana?*

**A.** Certamente, anche se va detto che l'impianto di Acerra era specializzato nella produzione del poliestere. Ma voglio ricordare che nel febbraio del 1984 ci fu un accordo sindacale, il mio ultimo accordo sindacale (nonostante non fossi più segretario della Filcea mi era stato chiesto di seguire e chiudere quell'accordo, cosa che ho fatto), un accordo in base al quale abbiamo accettato di fermare la produzione del filo poliestere ad Ottana, vale a dire un ramo della produzione. Il nostro impianto era composto di due parti: il fiocco e il filo, e proprio il filo fu chiuso con quell'accordo del 1984. E quella chiusura fu sicuramente causata proprio dalla presenza di Acerra che aveva determinato una sovra-produzione anche in quel comparto. Con il vantaggio per Acerra di disporre di una tecnologia diversa dalla nostra.

*G. Allora, facciamo un po' il punto. Io tornerei a parlare un altro po' del sindacato e del partito. Mi è parso di capire dalle tue parole che non c'era quasi distinzione fra attività politica e attività sindacale in fabbrica. Vorrei capire meglio e che tu approfondissi questo tema: negli anni Settanta e Ottanta tra il partito e il sindacato c'era competizione o cooperazione?*

A. Fino al 1979 non abbiamo avuto grandi problemi nei rapporti tra PCI e CGIL, nel senso che con la sezione di fabbrica anche per la Conferenza di produzione abbiamo elaborato i documenti, abbiamo costruito insieme la linea da seguire. Le prime avvisaglie di qualcosa che non stava andando per il verso giusto ci sono state quando in un incontro a Roma nel 1979 abbiamo firmato la cassa integrazione per le fibre acriliche. Lì ci fu un durissimo scontro con alcuni compagni della sezione di fabbrica e allora, diciamo così, si è rotto il giocattolino!

Per dirimere il tutto siamo arrivati a fare un incontro con le segreterie dove c'era tutto il partito fino alla segreteria regionale: era Mario Pani, allora, il segretario regionale del PCI. E c'erano anche il segretario regionale della CGIL e poi tutti gli organismi di Nuoro.

Cosa era successo? In pratica, quando i compagni hanno saputo che noi avevamo firmato l'accordo per la cassa integrazione l'hanno presa male; qualcuno ha iniziato a sparare a zero su di noi, e soprattutto contro Salvatore Nioi. Insomma ne è nato un conflitto con la sezione del Partito comunista che stava per rompere il giocattolo definitivamente.

Alla fine però questa riunione è servita per rappacificare gli animi e fare chiarezza: il partito sponsorizza nettamente l'operato della CGIL, disconosce il documento che era stato fatto dalla sezione di fabbrica e, dopo una notte di lunghe discussioni, ne prepariamo un altro che viene firmato da tutti, fatta eccezione di alcuni.

Quel documento esce, valorizza l'accordo siglato e disconosce alcuni compagni del partito. Questo purtroppo è avvenuto. E poi nonostante la pacificazione da quella vicenda c'è rimasto ancora qualcosa, qualche ruggine comunque è rimasta a lungo. Anche se poi è andata via quando nel 1988 la Federazione di Nuoro, all'unanimità, decise di candidarmi alle elezioni politiche e quindi anche la fabbrica diede l'assenso all'unanimità. Quella è stata una vicenda che ancora oggi lascia amarezza e perplessità. Io non venni eletto e fui il primo dei non eletti...

*G. Alla Camera?*

A. Sì, alla Camera, nel 1988. Presi 16.500 preferenze, non andai male, tutto sommato. Per 3-4000 voti non sono diventato onorevole! Non mi ci vedevo proprio!

*G. Ma avresti avuto ben un altro tipo di pensionamento!*

S. Vorrei riprendere quell'accento sul fatto che nella fabbrica di Ottana si verificò in poco tempo un'egemonia delle posizioni della sinistra, che si riflette già anche nell'esito, nei paesi della zona, delle elezioni amministrative del 1975. Fu da allora che, partendo dal basso (lo ha ben sottolineato Giorgio Macciotta in un'intervista che gli feci vari anni fa) tanti lavoratori della fabbrica di Ottana entrarono a far parte delle amministrazioni comunali dei loro paesi, ricoprendo poi in alcuni casi la carica di sindaco.

A. E' vero anche per quanto riguarda il mio paese, dove io fui eletto in consiglio comunale e poi divenni vicesindaco. Perché allora si poteva fare ancora contemporaneamente ricoprire una carica amministrativa e fare il sindacalista, mentre oggi non è più possibile.

*S. Quindi tu sei stato vicesindaco per un po' di anni...*

A. Sì, e come me, tanti altri lavoratori di Ottana dei paesi della Barbagia, del Marghine e del Goceano. C'è stato un periodo che avevamo 174 amministratori nei comuni del bacino di utenza che lavoravano dentro la nostra fabbrica: chi era sindaco, chi vicesindaco, chi assessore e chi semplice consigliere. Una schiera nutritissima. Questo perché, come ho detto prima, siamo riusciti a coinvolgere il territorio, e a legarci alla gente.

Ricordo che la prima volta che bloccammo la superstrada e tutte le diramazioni al bivio del nuraghe Losa eravamo forse più di 10.000 persone. Avevamo diviso la Sardegna in due e con noi c'era tutta la provincia di Nuoro.

*S. Nella sua intervista il dottor Serra ha accennato al tentativo di radicarsi in fabbrica parte della CISL e ha citato in particolare Palmerio Bosu. Può parlarci anche del ruolo svolto da quest'altra componente sindacale e dei rapporti tra le diverse forze organizzate dentro la fabbrica?*

A. Noi credo che a Ottana siamo stati un esempio di unitarietà tra le forze sindacali. Non abbiamo mai peccato di settarismo, assolutamente. Forse le esperienza che avevamo vissuto nelle altre fabbriche ci hanno portato a cercare questa unità. Certo nel Consiglio di fabbrica c'erano scontri ma non c'era una contrapposizione preconcepita.

Solo una volta c'è stato un contrasto fortissimo, dopo il quale fu eletto un esecutivo che comprendeva solo noi della CGIL. Ma questo avvenne nel 1981; e poi anche quel contrasto duro fu superato.

Durante gli anni Settanta con la CISL noi abbiamo avuto sempre buoni rapporti; basta chiedere a Mario Moro, a Palmerio Bosu e agli altri che hanno guidato la CISL a Ottana; penso anche a Mario Usai, che era come me dell'impianto acrilico e allo stesso Piero Deriu. Piero, ad esempio, era uno di quelli che si collocava, diciamo così, più a destra dentro la CISL, perché era un democristiano di vecchia natura, però anche con lui abbiamo avuto sempre degli ottimi rapporti. Il dibattito interno non ha mai trasceso oltre la normale dialettica sindacale. E questo avveniva anche quando ci vedevamo come segreterie.

Alla fine il sunto, le decisioni sulle iniziative da prendere, le assumevano sempre a livello unitario. Così è avvenuto anche per la Conferenza di produzione. Non è che, a dire la verità, ci abbiano aiutato molto alla elaborazione della relazione, che poi avevo letto io, perché in pratica ce la siamo caricati in tre: era una cosa che ci aveva impegnato giorno e notte e alla fine mi pare avessimo presentato 25 cartelle.

*S. Chi ci aveva lavorato oltre a te?*

*A. Pietro Vitzitzai e Delussu.*

*S. C'ero anch'io a Ottana il giorno di quella Conferenza e ricordo che avevate fatto una relazione molto ampia. Vorrei chiederti però, ora, se tu ricordi il comizio che fece Ariuccio Carta davanti ai cancelli della fabbrica durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1976. Dalle cronache del tempo sembra che fu un comizio molto partecipato e che l'onorevole Carta fece un discorso molto duro denunciando un assenteismo eccessivo e patologico dentro lo stabilimento. Aveva ragione Ariuccio Carta, nel fare questa denuncia?*

*A. Forse all'inizio ci fu effettivamente un assenteismo anomalo, soprattutto nei reparti di massa, cioè intendo i reparti tessili. Lì capitava che ci fossero assenze oltre la media ed era soprattutto gente che veniva dalle imprese, gente di una certa età, perché l'accordo del 1973 aveva previsto, come ho accennato già prima, il passaggio diretto dalle imprese di montaggio alla chimica, attraverso un corso di formazione di 6 mesi, fino all'età di 55 anni.*

*Quindi all'inizio c'è stato qualcosa di anomalo con punte di assenteismo anche del 26% - 30%. Poi però siamo rientrati nella norma e non andavamo oltre il 6 per cento. Questo significa che non è stato l'assenteismo che ha fatto male all'azienda perché è stato superato nel tempo. Posso ricordare i volantini, anche qualcuno scritto anche da me, in cui come Consiglio di fabbrica e come Esecutivo richiamavano i lavoratori ad essere assidui sul lavoro, non perché è bello lavorare ma per non lasciare i turni scoperti e pesare in questo modo sugli altri compagni di lavoro. Insomma qualcosa di anomalo all'inizio c'è stato, ma non è durato nel tempo.*

*G. A sentirti raccontare le proteste più dure, la realtà di quella fabbrica, confrontata con la situazione nei luoghi di lavoro oggi in Italia, sembrerebbe un bollettino di guerra. Quelle esperienze di lotta che negli anni Settanta erano all'ordine del giorno, mi chiedo come sarebbero presentate oggi dai telegiornali e da giornali benpensanti: tu ci hai raccontato che avete occupato la 131, con una ruspa avete buttato giù un cancello in una fabbrica concorrente, avete fatto picchetti e cortei interni continui. Insomma chiaramente era un altro mondo quello degli anni Settanta! E certamente anche chi doveva garantire l'ordine pubblico, cioè le forze dell'ordine erano abituate a un altro contesto rispetto ad oggi. Però proprio sul tema dell'ordine pubblico vorrei sapere quale rapporto c'è stato tra voi, come dirigenza sindacale, che aveva anche il compito di controllare la piazza, e i responsabili delle forze dell'ordine.*

*A. Intanto il mio rapporto personale è stato abbastanza conflittuale, anche se non con tutte le forze dell'ordine. Con la polizia ho avuto sempre un buon rapporto di collaborazione, anche con i vari commissari che si sono succeduti ad Ottana. Con i*

carabinieri un po' meno, soprattutto con Barisone da cui mi sono beccato diverse denunce per blocco stradale e altro.

*G. Chi era Barisone?*

A. Era un capitano che comandava l'Arma dei carabinieri di Ghilarza.

*S. E che era molto noto per aver guidato alcune operazioni contro il banditismo*

A. Fino a che era a Ghilarza, no. E' diventato famoso dopo Sa Janna Bassa, almeno così mi sembra di ricordare, ma non sono molto esperto in questioni di banditismo. Io mi sono beccato 7 denunce, ma come me così altre migliaia e migliaia di lavoratori! Ne siamo usciti bene grazie agli avvocati che avevamo: tra questi Gavino Piredda, Mario Melis, insomma gente di una certa caratura che ci hanno saputo difendere bene.

*S. Che tipo di imputazioni avevate?*

A. Per blocchi stradali, soprattutto per blocchi stradali. Una volta avevano denunciato solo me, perché ad Aidomaggiore mi ero messo la fascia tricolore e avevo messo sull'attenti il brigadiere della locale Stazione! Ed era stata una cosa particolare che mi ricordo ancora oggi! Questo si era messo in mezzo una volta che eravamo in migliaia in piazza e stavamo facendo una manifestazione per i trasporti. Questo brigadiere si mette in mezzo e ci dice: "Qui non si parcheggia, lì non si parcheggia". Così io mi avvicino e gli dico (ci davamo del tu): "Scusa, ma lì si parcheggia. E ricordati che i parcheggi li delimita l'amministrazione comunale, non il brigadiere della Stazione dei carabinieri!". Lui non riconosceva il mio ruolo di vice Sindaco e allora mi sono meno la fascia tricolore! E così siamo finiti che io mi metto la fascia e lui sta davanti a me col mitra: questa scena davanti alla piazza ammutolita. Poi mi hanno denunciato per abuso di potere!

Però sostanzialmente, tornando alle questioni serie, la cosa importante era che, durante le manifestazioni nostre a Nuoro o al bivio di Bolotana, per evitare di avere contrasti con la forza pubblica noi avevamo un nostro servizio d'ordine che teneva sotto controllo i manifestanti.

*G. Quindi non ci sono state gravi degenerazioni ?*

A. Solo qualche volta è successo.

*G. Quindi non ci sono stati casi di violenze gratuite. Voi riuscivate a tenere la situazione sotto controllo ?*

A. Generalmente sì. Anche durante i blocchi stradali, bloccavamo sì, ma lasciavamo quasi sempre anche una corsia aperta: le materie prime, il latte, ad esempio, o le

persone che stavano male le facevamo passare, naturalmente. Quindi i nostri blocchi erano flessibili. Qualcuno magari capitava che esagerava, ma noi subito lo stoppavamo.

**G.** *Puoi dirci, invece, che riflessi hanno avuto su Ottana gli anni più duri, quelli del terrorismo e della lotta armata. Dentro la fabbrica c'erano simpatie verso queste frange estremiste?*

**A.** Mi sembra che dentro la fabbrica siano stati trovati dei volantini delle Brigate rosse un paio di volte.

**G.** *Solo delle Brigate rosse?*

**A.** Uno delle Brigate rosse e uno di Barbagia rossa, mi sembra.

**G.** *In che anni?*

**A.** Sto parlando del 1978-79. Nel 1978 hanno ucciso Aldo Moro: in quegli anni. Però ricordo che quando era arrivata la notizia dell'uccisione di Aldo Moro noi subito come Consiglio di fabbrica abbiamo bloccato gli impianti e abbiamo fatto un'assemblea generale. E bisognava vederla quella scena: in mezz'ora si è ritrovata tutta la fabbrica lì, per l'assemblea, esclusi naturalmente gli addetti alla sicurezza degli impianti.

La stessa cosa l'abbiamo fatto quando ucciso Guido Rossa. Noi il terrorismo l'abbiamo combattuto: questo non c'è dubbio, sia come struttura sindacale sia personalmente: noi della CGIL e anche della CISL di sicuro, senza ambiguità. Non eravamo quelli che parlavano di “compagni che sbagliano”: “compagni che sbagliano” un bel cavolo! Per noi erano delinquenti che stavano fuori dalla sinistra.

**S.** *Qual è stata, secondo te la presenza a Ottana della sinistra extraparlamentare? I cancelli della vostra fabbrica erano frequentatissimi dai vari gruppi che la componevano. Ma che radicamento reale hanno avuto, se ne hanno avuto, dentro lo stabilimento?*

**A.** Da noi a Ottana di questi gruppi i più forti *erano*: il Movimento studentesco, Lotta continua e Servire il popolo, Potere operaio invece pochissimo e così anche Avanguardia operaia. I più simpatici, per me, erano quelli di *Servire il popolo*.

**S.** *In cui militava, mi sembra Agostino Erittu...*

**A.** No, Agostino era già entrato nel PCI mi sembra nel 1973.

**G.** *Quello di Bolotana, Peppe Saba, era di Servire il popolo?*



A. No, Peppe Saba era con Feltrinelli! Di *Servire il popolo* c'erano Gavino Marras di Borore, c'era Selloni di Nuoro, ce n'erano diversi.

S. *E questi lavoravano dentro la fabbrica?*

A. Sì, erano nostri compagni di lavoro e mi facevano commozione e quasi tenerezza! Quelli di *Lotta Continua*, no, perché erano mistificatori. Con quelli abbiamo avuto degli scontri paurosi: ad esempio con Pasquale Brotzu e con Pio Pani, che poi, dopo, lui e la moglie sono passati al PCI. Invece questi di *Servire il Popolo* mi facevano tenerezza perché uscivano con una bandiera in tre a fare la manifestazione...

S. *Con la bandiera dentro lo stabilimento?*

A. Sì, dentro lo stabilimento: Gavino Marras, Bobore Moledda e Selloni. Io quando li vedevo mi mettevo a ridere sfottendoli: “Anche oggi in molti eh” e loro rispondevano, capendo lo sberleffo. Comunque, dicevo, ai cancelli gli estraparlamentari erano tantissimi, veramente tantissimi! Hai ragione tu: i cancelli di Ottana erano pieni, stracolmi!

S. *E Su populu sardu?*

A. Di loro all'inizio c'era questo Mario Carboni, che era quello che un po' li trascinava, ma poi era passato al PsdAz mi sembra.

S. *Io proprio l'altro giorno mi sono ritrovato diversi numeri del loro giornale, in cui si parlava molto di Ottana. E a proposito dell'area cosiddetta neosardista voglio chiederti qualcosa che ci riporta indietro nel tempo. Quando la fabbrica era ancora in costruzione*

*io partecipai, forse ad Orgosolo, ad una riunione della sinistra extraparlamentare che Eliseo Spiga ha ricordato in un suo libro di memorie. In quella riunione le posizioni dei gruppi operaisti, di cui anch'io facevo parte, si scontrarono con quelle del Circolo Città e Campagna, che era stato formato dallo stesso Spiga e da Antonello Satta. Noi eravamo per la fabbrica, vedevamo la fabbrica come elemento di modernizzazione attraverso la formazione della classe operaia, mentre per il Circolo Città e Campagna questa fabbrica era una violenza, un intervento forzato sul territorio, un territorio a vocazione agropastorale. Una posizione di netta contrarietà.*

*Ora non voglio chiederti quale fosse allora la tua posizione su questo dilemma. Ma ti chiedo se, a tuo giudizio, quel dibattito aveva un fondamento, dopo aver visto come sono andate le cose.*

A. Intanto io credo che un'economia monoculturale sia sempre debole, perché non ha alternative: o è quello o è quello, punto!

Le economie più significative, più forti, hanno tutte indirizzi diversi: c'è l'industria, c'è il turismo, c'è l'agricoltura, c'è l'allevamento, c'è la piccola e media industria, vale a dire un tessuto produttivo variegato di imprese e di indirizzi di produzione che determina il fatto che, se fallisce un ramo, un segmento, gli altri possano andare avanti.

Ottana poteva andare anche bene. Quello che mi meraviglia è come mai in quegli anni abbiano scelto di portare produzioni che ormai erano in crisi e lo sapevano tutti; cioè non è che non sapevano che le fibre erano in crisi: lo sapevano.

*S. In effetti, come hai ricordato tu prima, le difficoltà sono emerse chiaramente soprattutto dopo la crisi petrolifera del 1973. Ma è anche vero che molti dubbi sulle possibilità di espansione del comparto fibre erano emerse già prima, durante la Commissione parlamentare d'inchiesta sull'industria chimica.*

**A.** Esatto. Comunque direi così: bene l'industria perché diversifica, male per la tipologia produttiva che è stata importata qui in Sardegna a Ottana. E male anche nel proseguo perché si sono persi anni facendo il Contratto d'area e spendendo un sacco di quattrini, ma tanti, tanti soldi, per fare altri tipi di investimento che non hanno portato a nulla. Del Contratto d'area l'unica cosa che è in piedi con una certa dignità produttiva è la fabbrica di guarnizioni di Antica Fornace, che al momento occupa circa 200 persone. Delle altre imprese non c'è più nulla. C'è stato un dispendio di energie economiche e lavorative che ha portato purtroppo alla disgregazione sociale del territorio. E' questo che non so spiegarmi. E' possibile che chi aveva in mano la possibilità di fare la scelta degli indirizzi economici e produttivi non abbia visto allora che le fibre erano ormai in crisi e in seguito si doveva investire in maniera diversa? Penso a chi governava, ma penso anche ai tecnici del MEF, cioè a coloro che analizzarono i progetti e diedero il consenso ai tanti rubatori di energie e di soldi che sono venuti qui solo per aprire quattro capannoni.

*S. Secondo te la localizzazione di Ottana per la fabbrica di fibre fu sul piano logistico una forzatura? Cioè una fabbrica di quel tipo aveva la logistica adatta? In altri termini quanto ha pesato la logistica sulla competitività dello stabilimento?*

Diciamo che di solito questi stabilimenti chimici e petrolchimici si realizzano vicino al mare. Almeno così è in Italia, esclusi gli impianti di Vercelli, Ivrea, Pallanza per il Nord, e di Pisticci per il Sud. Tutti gli altri sono a bocca di mare, proprio per evitare i costi dei trasporti ed avere una logistica di favore. Se avessero fatto un tubo dal porto industriale sino ad Ottana avrebbero risparmiato sui trasporti: pensate che solo per alimentare la centrale elettrica di olio combustibile servivano 25 autobotti al giorno! Però secondo me sostanzialmente la logistica non ha inciso più di tanto sulla crisi complessiva dello stabilimento di Ottana. Quelli dei trasporti erano costi tutto sommato supportabili, anche perché, come ben sappiamo, le fibre erano considerate merci di esportazione e quindi i trasporti in uscita erano a costi agevolati con risparmi almeno del 30 per cento.

Quello che mi meraviglia è che hanno fatto quel tipo di produzioni proprio qui a Ottana e non tanto perché stavano costruendo una cattedrale nel deserto con nulla di affine attorno, ma soprattutto perché, come ho già detto, le fibre erano già in crisi. Quella fabbrica l'abbiamo fatta durare noi per 40 anni, quindi una generazione e mezzo, grazie alle nostre battaglie: altrimenti l'avrebbero chiusa ben prima.

*G. Senti, sulla produzione come valuti invece quel tentativo di riconvertire l'impianto dalle fibre alla produzione del PET, una riconversione che avvenne se non sbaglio nel 1992 ?*

**A.** Noi a Ottana abbiamo fatto due cose. La prima è che abbiamo fatto una prima verticalizzazione dei prodotti tessili, cioè in pratica dalla prima produzione di acrilico siamo passati ad una lavorazione successiva che immetteva nel mercato un prodotto che andava subito nel settore laniero, per il comparto vestiario e dell'abbigliamento soprattutto.

E poi la seconda, nel 1989-90, quando abbiamo avuto questa idea del PVC, cioè si è costituita un'aziendina per produrre infissi in PVC, che però è rimasta talmente piccola che, nonostante fosse quello il periodo giusto per piazzarsi nel mercato in Sardegna, dato che allora in tutta l'Isola c'erano solo altre due aziende di questo tipo, una a Cagliari e una a Sassari e quindi il centro Sardegna era scoperto, dicevo che, nonostante questo, non siamo riusciti ed io per primo, perché ne ero presidente di quella società...

*S. Stai parlando della cooperativa a cui hai accennato all'inizio?*

**A.** No, del PVC. Dove purtroppo non siamo riusciti a conquistarci una presenza forte nel mercato per cui siamo rimasti sempre con pochissimi addetti, sull'ordine di due-tre, quattro massimo. L'azienda comunque esiste ancora e ci lavorano due persone. Io però nel 1995 me n'ero andato ed ero rientrato nel 1997 a lavorare in fabbrica, in un'impresa di manutenzione dell'impianto di depurazione.

*G. Adesso raccontaci di questa Coop, di questa cooperativa che avevate fondato. Quanto è durata?*

**A.** Dal 1984 al 1996-97.

*G. In quanti eravate?*

**A.** Il massimo che ha raggiunto sono stati 30-35 addetti.

*G. Tutti soci della Cooperativa?*

**A.** Sì, tutti soci.

**G.** *E cosa facevate?*

**A.** In pratica lavoravamo la fibra acrilica e con due passaggi di lavorazione la trasformavamo da tow acrilico a top acrilico.

Praticamente facevamo un tipo di prodotto, abbastanza sofisticato e abbastanza di valore (anse se nel tessile per parlare di valore bisogna essere alla corte di Armani e compagnia cantante), che veniva utilizzato in abbigliamento. E diciamo che finché ha retto l'acrilico in un certo modo è andata bene, poi con Montefibre si è chiuso anche quello.

**G.** *Ma voi avevate il vostro impianto all'interno della fabbrica?*

**A.** Sì, era all'interno nella zona delle fibre acriliche, vicino ai magazzini. Ma gli impianti, i macchinari, non erano della fabbrica, li avevamo comprati noi.

A distanza di tanti anni quella idea di verticalizzare le produzioni di Ottana mi sembra ancora valida; l'inizio è stato positivo fino a che non ci siamo resi conto che eravamo "Enichem dipendenti" e bisognava gradualmente distaccarsi dai tentacoli dell'azienda madre, rompere o almeno limitare il cordone ombelicale che ci legava.

Ogni tentativo di fare questa operazione è fallito per l'opposizione dell'Enichem, da qui il declino e la chiusura della Cooptex-84 che ha seguito fino al passaggio delle fibre acriliche alla Montefibre il destino di un qualsiasi reparto dello stabilimento.

**S.** *L'idea iniziale con cui l'ENI si presentò nel Nuorese abbinava alla fabbrica di Ottana venisse il cosiddetto polo tessile. Si immaginava e si prometteva una massiccia lavorazione a valle che avrebbe occupare alcune migliaia di lavoratori. Poi di fatto questo polo tessile si è limitato sostanzialmente alla Tirsotex. Secondo te ci sarebbero state possibilità di fare qualcosa di più e di diverso, oppure le idee iniziali dell'ENI erano soltanto semplici progetti cartacei?*

**A.** I poli tessili in Italia sono ben noti: Prato, per il laniero un po' grezzo, Biella per un laniero di alta qualità, Carpi per il settore calze con fibre poliammidiche. Pensare di fare un polo tessile a Ottana non credo che fosse realistico. E infatti il risultato si è visto. Anche la vicenda della Tirsotex lo dimostra: hanno fatto tre fabbriche, a Macomer, a Ottana e una anche nel Sologno; ma quanti anni sono durate?

La stessa sinergia con la Marfili di Siniscola o con la Alas di Macomer non c'è stata; e queste aziende sono andate tutte a carte quarantotto perché la realtà dell'industria tessile è da altre parti. Chi ha la cultura di questo settore o si sposta di peso lui a fare il tessile o altrimenti non c'è speranza.

Le guarnizioni, perché le fa le Antiche Fornaci? Perché ha chiuso a Bergamo e ha portato qui la tecnologia, il know how, capi impianto e tecnici della produzione compresi.

**S.** *E la Metallurgica del Tirso, che si presentò come azienda ad alta tecnologia nel campo della metallurgia, come mai ha avuto un ciclo di vita così breve?*

A. Qui siamo nel settore meccanico, e anche qui ci sono da porsi delle domande. Loro avevano la Fonderia Italia che a livello nazionale era all'avanguardia. Avevano un tubificio spettacolare, io ero andato a vederlo. Eppure non hanno sfondato sul mercato; non saprei dire cosa possa essere successo.

Anche l'imprenditore successivo, CFM, finanziato dalla Regione Sardegna, è rimasto in attività per cinque-sei anni e poi ha chiuso. Forse questi imprenditori che vengono da fuori arrivano che sono già in crisi e quindi non riescono a riassetarsi. Ma non saprei dire, non mi esprimo compiutamente perché non conosco bene il settore meccanico, che è un settore complesso.

*S. D'altra parte qualcosa di analogo alla vicenda della Metallurgica si è ripetuta a Porto Vesme con la Metallotecnica. Anche quella sembrava un'azienda all'avanguardia sul piano tecnologico ma ha avuto un ciclo di vita molto breve. Quindi l'impiantistica in Sardegna ha creato anche manodopera specializzata ma non si è radicata; tanto che i lavoratori sardi che si sono formati nei vari mestieri della meccanica oggi sono in giro per il mondo.*

A. E' vero!

*G. Un'ultima domanda, una curiosità: ti chiedo di parlarci di un luogo anche associato a una persona che avete comprato del Consiglio di fabbrica del luogo, dello spazio che era stato concesso, ottenuto dal Consiglio di fabbrica, un luogo che in qualche modo è diventato famoso. Vi sono passate note diverse personalità e anche Enrico Berlinguer pochi mesi prima di morire credo abbia avuto lì un incontro con il suo biografo Giuseppe Fiori.*

A. Quello avvenne in un'altra occasione.

*G. Comunque descrivici questo luogo dove voi vi siete riuniti per tanto tempo e che so che ora è diventato inaccessibile: diversamente ci sarebbe piaciuto poter svolgere là questa intervista...*

A. La sede del Consiglio di fabbrica visto in quegli anni rimaneva nel cuore, perché quando tu entravi trovavi a sinistra una parete intera occupata da un murale, che era stato dipinto da Francesco Del Casino e da Isabella, un murale molto bello che rappresentava il lavoro in fabbrica e i lavori nel territorio, le diverse cose, e poi sulla destra nella saletta della Filcea c'era il murale con Antonio Gramsci.

Il Consiglio di fabbrica è stata la sede dove sono avvenuti i dibattiti che, nel bene o nel male, hanno affrontato i problemi della vita dello stabilimento e che venivano poi trasportati, quando era necessario, nelle assemblee generali. Era una sala grande, dove ci stavamo tutti bene; facevamo lì le trattative sindacali con l'azienda. Insomma è effettivamente un pezzo di storia, che però purtroppo oggi è inagibile perché ci sono stati dei cedimenti in alcuni pilastri portanti e quindi è a rischio.

*G. Ma i murales ci sono sempre?*

*A. Sì, ci sono ancora e penso che, siccome aveva delle ampie vetrate, si potrebbe vederlo da fuori.*

*G. Ma non è lo stesso luogo dove c'era la mensa della fabbrica?*

*A. Nooh, la messa era da un'altra parte.*

*G. Senti, io sono figlio di un dipendente di Ottana, quindi se vado a scavare nelle mie memorie infantili, per me la fabbrica di Ottana era il giorno dell'Epifania, della Befana, perché si svolgeva la festa della Befana per i bambini figli dei dipendenti ed io ho vago ricordo di questa grande sala, che forse era proprio la sala della mensa.*

*A. A sinistra, entrando nello stabilimento, si arrivava alla mensa.*

*G. In questa festa che io ricordo, prima c'era uno spettacolo e poi i regali per noi bambini, caramelle e altro.*

*A. Esatto! E quella era proprio la sala mensa, una sala dove potevano stare più di tremila persone. E qualche volta per noi sindacalisti entrare nella mensa significava poter percepire l'indice di gradimento. Invece più avanti a destra c'era la sede del Consiglio di fabbrica, vicino alla sede della Direzione dove c'erano anche gli uffici nei quali lavorava tuo padre che, me lo ricordo bene, stava al primo, alla contabilità industriale di cui è stato anche responsabile.*

*G. Io credo che la sede del Consiglio di fabbrica, con quei grandi murales, meriterebbe di essere salvata, conservata. Io l'ho potuta vedere solo tramite qualche foto.*

*S. Le foto di Tano D'Amico, probabilmente.*

*G. Sì, sono proprio quelle che ho visto io. Senti: e di quell'incontro con Enrico Berlinguer cosa ci racconti? L'avevi organizzato tu?*

*A. No, il partito. L'aveva organizzato la sezione di fabbrica del PCI. Berlinguer venne nel febbraio del 1984 ed io ero già in Cooperativa.*

*Lui non era mai venuto ad Ottana e, siccome stava programmando un viaggio di Sardegna per la campagna elettorale delle Europee, aveva chiesto alla federazione di Nuoro di predisporgli alcuni incontri. Doveva andare alla Cantina sociale di Dorgali e alla Cooperativa di Orosei. Però prima è voluto passare ad incontrare i lavoratori di Ottana. Lui è stato uno dei pochi politici che l'azienda ci ha consentito di far entrare*

nella fabbrica: mentre ricordo che, ad esempio, ci avevano impedito l'ingresso di Pajetta ed anche di Giuseppe Fiori, che poi infatti aveva svolto un comizio ai cancelli. Anzi con Fiori, più che un comizio, avevamo organizzato una cosa molto bella: avevamo sistemato dei gazebo all'ingresso ed avevamo fatto un incontro aperto in cui si facevano domande a cui lui rispondeva.

*S. Finora non lo hai mai citato, ma dentro la fabbrica di Ottana era presente, a quanto so, anche un forte nucleo del PSI.*

A. Sì, è vero: il NAS, Nucleo aziendale socialista. Con loro eravamo insieme nella CGIL, dove loro hanno espresso diversi quadri dirigenti: Piero Contu, Antonio Delussu, Giuseppe Angioy. Antonio Delussu era stato segretario della Filcea prima di me. Poi lui era andato a Roma, ad occuparsi di ambiente, ed io lo avevo sostituito. Con i socialisti abbiamo sempre avuto un rapporto unitario.

*S. E la UIL?*

A. La UIL era, direi, una presenza marginale. Ne è stato segretario prima Graziano Verachi e poi Mario Carboni, che allora era, come abbiamo detto, di *Su populu sardu* ed adesso è leghista!

*S. E' diventato leghista?*

A. Beh, tramite le alleanze scelte dal presidente Solinas....

*G. Paraleghista, diciamo. D'altra parte dagli anni Ottanta ad oggi ci sono stati tanti passaggi di campo e cambiamenti di posizione... Chiuderei qua la nostra intervista. Grazie Saverio.*

A. Grazie a voi.